

CON IL NUOVO DPCM COLPITO DURAMENTE LO SPORT.

Con la seconda ondata del coronavirus che sta travolgendo anche l'Italia, il governo ha deciso di mettere in campo ulteriori misure restrittive al fine di arginare l'aumento dei nuovi casi di Covid. Fino al 24 novembre si dovranno così fermare per quanto riguarda il calcio tutti i campionati a carattere regionale: a partire dall'Eccellenza fino alla Terza Categoria, non si potrà di conseguenza scendere in campo.

Chi invece potrà giocare e allenarsi, lo potrà fare continuando a seguire il protocollo sanitario vigente e rigorosamente a porte chiuse: addio così anche ai 1.000 spettatori ammessi negli stadi. Si ferma anche "l'attività sportiva dilettantistica di base, le scuole e l'attività sportiva di avviamento agli sport di contatto, anche se aventi carattere ludico o amatoriale", con non solo le scuole calcio che resteranno chiuse, ma non si potrà fare neanche una partitella al parco dopo che in precedenza era stato fermato il calcetto amatoriale.

Proviamo dunque a riepilogare il quadro disciplina per disciplina: nel calcio giocano Serie A, B, C e D, ma si ferma tutta l'attività dall'Eccellenza in giù, nel femminile sì a Serie A e B; nel calcio a 5 avanti Serie A, A2 e B maschile e A e A2 femminile; nel basket ok ai campionati nazionali di A, A2, B nel maschile (ma questi ultimi due avevano già fatto slittare il via al 22 novembre) e A1 e A2 femminile; nella pallamano ammesse A1 e A2 maschile e femminile (le donne dovevano ancora iniziare); per la pallavolo rimangono i

campionati di Serie A e di Serie B maschili e femminili e una parte dei tornei giovanili.

Una decisione da subito criticata dall'intero movimento sportivo in quanto dopo il primo lockdown ed alla ripresa dell'attività sportiva le associazioni e società sportive hanno investito delle somme importanti per adeguarsi ai protocolli sanitari al fine di garantire l'attività sportiva in sicurezza oltre ad aver affrontato responsabilità e rischi legati al virus.

Nella giornata del 26.10.2020 il Comitato Regionale Lombardia è intervenuto con una nota nella quale si legge “Nella riunione odierna abbiamo preso atto delle norme recentemente emanate e posto alcuni punti fermi sull'evoluzione della stagione – afferma il presidente del CRL Giuseppe Baretto -. In particolare, lo stop fino al 24 novembre, senza la garanzia che nemmeno dopo quella data l'attività possa subito ripartire, ci obbliga a **rinvviare all'inizio del 2021 la ripresa**. Considerato infatti che, anche in ipotesi di riapertura al 25 novembre, servirebbero alle squadre almeno due settimane di preparazione per scendere poi nuovamente in campo, si arriverebbe in pratica a ridosso delle Festività Natalizie e di fine d'anno e cioè ad una ulteriore sosta. Per questo, abbiamo determinato che la ripresa ufficiale dell'attività non avvenga prima di **gennaio 2021**, mese che vorremmo dedicare ai **recuperi delle gare non disputate** nelle prime tre giornate di andata ed eventualmente alle **manifestazioni di Coppa**, per poi a febbraio riprendere i campionati da dove avevamo chiuso”. La data per la **ripartenza dei campionati** è dunque stata individuata in **domenica 7 febbraio**, nella quale si riprenderà dalla quarta giornata di andata tenendo ovviamente buoni i risultati acquisiti nelle tre precedenti giornate già disputate. Quanto

al **format** sarà il contributo delle società.”

Altro punto su cui i componenti del CRL si sono soffermati è sull’aspetto economico della questione. Ricordando che la scorsa estate oltre **500.000 euro** erano stati destinati dal Comitato all’azzeramento dei diritti di iscrizione ai campionati e chiedendo quindi di **poter posticipare pure il pagamento delle rate successive relative alle ulteriori spese**, che andrebbero in scadenza per le società affiliate a novembre e dicembre, sino alla ripresa dell’attività.

Inoltre i rappresentanti del Comitato chiederanno, a nome delle proprie affiliate, che, in ragione dell’ulteriore stop forzato e di tutte le difficoltà vissute dai club, vengano previste forme di sostegno concreto attraverso contributi a fondo perduto di cui possano beneficiare tutte le società, essendo divenuto necessario ed improcrastinabile un importante intervento economico per il sostentamento delle attività.

Altra questione spinosa che dovrà essere affrontata per le società è legata alle voci “rimborsi” e “quote” nel settore dilettantistico.

Nel dilettantismo tra club e giocatore non si instaura un rapporto di lavoro dipendente come accade nel professionismo delle serie A, B e C.

La figura del lavoratore sportivo dilettante, così come il calcio femminile, non ha ancora una sua disciplina specifica che, ci auguriamo, venga introdotta nel nuovo testo unico sullo sport su cui si sta lavorando da tempo.

Sino ad oggi quando si parla di dilettantismo sono state usate norme sparse per l’ordinamento con le comprensibili e logiche difficoltà interpretative.

Ad esempio in serie D, l’accordo economico viene redatto e depositato su formulari-tipo predisposti dalla LND (Lega Nazionale Dilettanti) mentre per le categorie inferiori spesso manca qualsiasi tipo di regolamentazione.

Non trattandosi quindi di rapporto di lavoro dipendente, a mio avviso, le società sono obbligate a corrispondere i “compensi” sino a quando i giocatori rimarranno a disposizione della squadra e cioè allenati e pronti per la ripresa.

Al contrario quindi di quanto accaduto durante il primo stop nel quale si era decisa l'interruzione definitiva della stagione e cioè la società ha potuto interrompere la corresponsione di tale rimborsi in quanto la prestazione non è stata più svolta.

Sul lato pratico la cosa migliore che si dovrebbe fare è quella che società, atleti o tecnici si “siedano a tavolino” al fine di raggiungere un accordo bonario.

Questo nuovo stop sicuramente provocherà delle ripercussioni devastanti su un settore che era già strutturalmente in perdita ancora prima di questo “maledetto” virus perché da sempre trascurato dalla politica.